Senato della Repubblica XVII LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO n. 4

N.B. I resoconti stenografici per l'esame dei documenti di bilancio seguono una numerazione indipendente.

14ª COMMISSIONE PERMANENTE (Politiche dell'Unione Europea)

ESAME DEI DOCUMENTI DI BILANCIO IN SEDE CONSULTIVA

94ª seduta: mercoledì 10 dicembre 2014

Presidenza del presidente CHITI

BI 0464
TIPOGRAFIA DEL SENATO

I N D I C E

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA

(1699 e 1699-*bis*) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2015 e bilancio pluriennale per il triennio 2015-2017*** **e relativa** ***Nota di variazioni***, approvato dalla Camera dei deputati

– (Tabelle 2 e 2-*bis*) Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2015 e per il triennio 2015-2017 *(limitatamente alle parti di competenza)*

(1698) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2015),*** approvato dalla Camera dei deputati

(Esame congiunto e conclusione. Rapporto alla 5ª Commissione: rapporto favorevole con rilievi)

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3
COCIANCICH *(PD)* 7
* COMPAGNA *(NCD)* 10
* GUERRIERI PALEOTTI *(PD), relatore sulle tabelle 2 e 2-*bis*, limitatamente alle parti di competenza, e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità* 3
MAURO Giovanni *(GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI))* 10
MOLINARI *(M5S)* 6
PICCOLI *(FI-PdL XVII)* 8
* PIZZETTI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio* 13
* URAS *(Misto-SEL)* 8

ALLEGATO (contiene i testi di seduta) 14

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Libertà e Autonomia-noi SUD, Movimento per le Autonomie, Nuovo PSI, Popolari per l'Italia): GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Nuovo Centrodestra: NCD; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Per l'Italia: PI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Italia Lavori in Corso: Misto-ILC; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

Interviene il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri Pizzetti.

I lavori hanno inizio alle ore 13,10.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA

(1699 e 1699-*bis*) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2015 e bilancio pluriennale per il triennio 2015-2017*** **e relativa** ***Nota di variazioni***, approvato dalla Camera dei deputati

– (Tabelle 2 e 2-*bis*) Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2015 e per il triennio 2015-2017 *(limitatamente alle parti di competenza)*

(1698) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2015),*** approvato dalla Camera dei deputati

(Esame congiunto e conclusione. Rapporto alla 5ª Commissione: rapporto favorevole con rilievi)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5ª Commissione, l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 1699 e 1699-*bis* (tabelle 2 e 2-*bis*) e 1698, già approvati dalla Camera dei deputati.

Prego il relatore, senatore Guerrieri Paleotti, di riferire sulle tabelle 2 e 2-*bis*, limitatamente alle parti di competenza, e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria.

GUERRIERI PALEOTTI, *relatore sulle tabelle 2 e 2-*bis*, limitatamente alle parti di competenza, e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità.* Signor Presidente, entrerò subito nel merito dello schema di rapporto da inviare alla 5ª Commissione sul disegno di stabilità, del quale vorrei sintetizzare una parte perché riassume la vicenda che ha portato alla presentazione e oggi alla discussione del provvedimento, una vicenda che si è svolta in Italia ma che ha riguardato l'Italia e le istituzioni europee (Commissione e Consiglio d'Europa), per passare poi a leggere la parte che riguarda le proposte formulate dalla Commissione, per quello che attiene le nostre competenze, riguardo i contenuti del disegno di legge di stabilità.

Il 2014 è stato un anno a dir poco complesso con riguardo ai rapporti non solo dell'Italia ma anche dei Paesi membri dell'area dell'eurozona, in particolare, con l'Unione europea e lo sono stati anche perché c'è stato un cambiamento della Commissione e delle altre istituzioni legato alla fine della legislatura, alle elezioni e, dunque, all'insediamento della nuova Commissione e del nuovo Parlamento europeo.

Nello schema di rapporto ho cercato di riassumere il lavoro svolto dalla Commissione Barroso che ha preso in esame ciò che è stato proposto dal Governo ed approvato in Parlamento. Ricordo che nell'aprile del 2014 con l'approvazione del DEF l'Italia ha chiesto che nell'applicazione delle regole del patto di stabilità e crescita e delle altre misure si tenessero in considerazione le circostanze eccezionali che riguardavano sia il fatto che l'economia italiana era in recessione e permaneva in una situazione di recessione, sia il fatto che la situazione dell'area euro presentava una situazione di ristagno e debolezza. Abbiamo chiesto pertanto un primo rinvio dell'applicazione del processo di aggiustamento al cosiddetto pareggio di bilancio strutturale.

Il Parlamento approvò il DEF, la Commissione europea accettò la richiesta di rinvio (che poi era un rinvio di un anno e cioè dal 2015 al 2016), ma nel luglio del 2014 intervenne un provvedimento del Consiglio europeo in cui, non a rettifica di ciò che era stato deciso dalla Commissione ma a parziale integrazione, venne chiesto all'Italia e al Governo italiano uno sforzo ulteriore: ci venne chiesto cioè di integrare le misure che avevamo presentato per raggiungere sia nel 2014 che nel 2015 un avvicinamento al pareggio strutturale secondo, in realtà, i tempi decretati. Questo accadeva prima dell'estate di questo anno.

Successivamente, ma più di recente, il Governo ha presentato un aggiornamento che è consistito in una profonda rielaborazione del DEF 2014-2015; profonda perché naturalmente la ventilata ripresa economica dell'area euro, in realtà, non si stava concretizzando affatto. L'area euro nella seconda parte del 2014 ha conosciuto un sensibile e significativo peggioramento, sia sotto il fronte del prodotto interno lordo, sia sotto il fronte dell'andamento occupazionale in molti Paesi e questo perché sostanzialmente le politiche di austerità condotte in passato, con qualche rimaneggiamento, sono rimaste tali. Allora, quel che il Parlamento ha approvato è l'aggiornamento del piano di aggiustamento, non una rettifica o una marginale revisione. Il Governo, infatti, ha cercato di concordare un cambiamento di strategia. Si è preso atto che l'approccio degli anni precedenti, basato su misure di aggiustamento del *deficit* pubblico finalizzate alla riduzione del debito, è in larga misura fallito: le misure adottate hanno parzialmente corretto il *deficit*, ma a causa della recessione il debito pubblico è aumentato. Il Governo ha così cambiato strategia puntando sulla correzione verso l'alto del denominatore del rapporto debito/Pil: i mercati infatti giudicano in base alla crescita la capacità di un Paese di onorare il debito. Il Governo ha puntato nel disegno di legge di stabilità su misure, di entrata e spesa, volte a favorire la crescita e, per questa via a ridurre nel tempo il rapporto debito/PIL, impegnandosi in un percorso di riforme finalizzate ad aumentare il potenziale di crescita. Si è passati dall'obiettivo di riduzione del *deficit* a quello della crescita e occupazione. La reazione di Bruxelles a questa proposta per ora è di attesa. Non sono stati assunti provvedimenti, legittimi secondo la vecchia logica interpretativa europea che ci vede passibili di sanzioni. Anzi, la Commissione ha adottato un primo atteggiamento favorevole: mentre alla Francia

sono state chieste misure aggiuntive, all'Italia solo misure per rendere più efficace quanto ci proponiamo. Ciò non significa l'accettazione del nuovo approccio: a marzo la Commissione valuterà. La partita è aperta. Ma sarà importante presentarsi al negoziato con risultati in termini di misure adottate e riforme economiche fatte. È poi intervenuto come un macigno il caso Grecia, che potrebbe rivelarsi drammatico. Se le elezioni andranno in un certo modo, o l'Europa diventerà più coesa oppure ci sarà un Paese deviante, che non rispetterà le regole. L'esito del confronto con la Commissione europea non è definibile. Noi chiediamo la reinterpretazione di regole altrimenti inapplicabili (diversi Paesi se obbligati a rispettare le regole alla lettera sarebbero costretti a denunciare la loro inadempienza). Il rapporto è favorevole su quanto avvenuto finora: le scelte di politica economica, la legge di stabilità, la ridefinizione delle regole di *governance* vanno nella direzione giusta. Le politiche di austerità hanno portato cinque anni di ristagno e deflazione nell'eurozona. La formulazione è questa: «formula, per quanto di competenza, un rapporto favorevole, con i seguenti rilievi: si auspica che il Governo prosegua nell'adottare ogni iniziativa utile, presso le Istituzioni dell'Unione europea, e nel rispetto dei parametri del Patto di stabilità e crescita, perché le spese delle Amministrazioni pubbliche finalizzate ad investimenti produttivi, capaci di »generare benefici finanziari diretti a lungo termine, compreso il rafforzamento del potenziale di crescita sostenibile, e che pertanto abbiano un impatto quantificabile sulla sostenibilità a lungo termine delle finanze pubbliche«, ai sensi dell'articolo 5 del regolamento (CE) n. 1466/97 sul rafforzamento della sorveglianza delle posizioni di bilancio, possano essere scomputate dal calcolo del *deficit* strutturale relativo al raggiungimento dell'obiettivo di medio termine (OMT) concordato con l'Unione europea, ovvero – in subordine – che possano rientrare nelle »deviazioni temporanee« dal percorso di raggiungimento di tale obiettivo »qualora si produca un evento inconsueto al di fuori del controllo dello Stato membro interessato che abbia rilevanti ripercussioni sulla situazione finanziaria generale di detto Stato o in caso di grave recessione economica della zona euro o dell'intera Unione«, previste dallo stesso articolo 5 del regolamento (CE) n. 1466/97». È una versione più ristretta della *golden rule*, della regola aurea, con cui si chiede da tempo che le spese per investimento vengano computate in maniera diversa da quelle correnti. In questo caso ci riferiamo a spese che abbiano finalità individuabili in termini di sviluppo per quanto riguarda il ritorno di tali spese. In questo schema di parere si legge inoltre che: «a tale riguardo, si ricorda che il cosiddetto »Piano Juncker« per 315 miliardi di euro di investimenti, annunciato recentemente dal Presidente della Commissione europea, già prevede un meccanismo di scorporo dal calcolo del *deficit* per i contributi versati dagli Stati membri nell'ambito del Piano, e che il documento conclusivo approvato dalla LII COSAC (Conferenza degli organismi parlamentari specializzati negli affari dell'Unione dei parlamenti dell'Unione europea) che si è svolta a Roma dal 30 novembre al 2 dicembre 2014, al punto 1.6 fa appello all'esclusione, dal calcolo del *deficit* strutturale ai sensi del Patto di stabilità e crescita, della

spesa pubblica relativa all'attuazione dei programmi cofinanziati dai fondi strutturali e di investimento europei, poiché si tratta di spese destinate al raggiungimento degli obiettivi della strategia Europa 2020 di competitività, crescita economica e occupazione. È un modo di porre con una certa enfasi la necessità che queste spese per investimento siano scorporate dal computo del *deficit* e, almeno le spese che abbiano la finalità di cofinanziamento, non vengano computate ai fini del *deficit*. Abbiamo poi aggiunto due altri inviti ed auspici, uno dei quali riguarda la politica fiscale, in generale, dell'Europa: «auspica altresì che il Governo continui ad attivarsi perché vengano adottate politiche fiscali espansive a livello europeo in grado soprattutto di sostenere la domanda interna europea (consumi più investimenti) che, in forte diminuzione, da tempo penalizza la crescita dell'intera area europea. Per promuovere politiche fiscali espansive occorre l'uso di meccanismi di aggiustamento simmetrici tra Paesi debitori e creditori, che impongano sia ai Paesi in *deficit* commerciale sia a quelli in *surplus* misure di aggiustamento tra loro compatibili. In particolare nel caso dei Paesi in *surplus* è necessario applicare le regole della MIP *(Macroeconomic Imbalances Procedure)*, imponendo la riduzione dei loro enormi avanzi commerciali con un'espansione della loro domanda interna che andrebbe a beneficio della ripresa dell'intera area dell'euro. Il nome non si fa ma il Paese per eccellenza in questo caso si chiama Germania. Si legge inoltre: «Lo sfruttamento delle potenzialità della domanda e del mercato interni europei deve diventare il nuovo baricentro del rilancio dello sviluppo europeo» (questa è poi la finalità). «In riferimento alla politica di coesione e all'utilizzo dei fondi strutturali europei, si auspica che la Cabina di regia, la cui istituzione è prevista dal comma 57 dell'articolo 3 del disegno di legge di stabilità 2015 per la fase di programmazione dei fondi, sia opportunamente coordinata con l'Agenzia per la coesione territoriale, concernente la fase di attuazione dei programmi». Sulla base di quanto detto, quindi si formula un rapporto favorevole, ma corredato da rilievi che altro non sono che auspici da un lato ed inviti al Governo, dall'altro, a proseguire a Bruxelles nell'opera di negoziato per il cambiamento delle politiche europee.

MOLINARI *(M5S)*. Il Gruppo Movimento 5 Stelle ha presentato una proposta di rapporto alternativo contrario che riguarda un aspetto specifico che ricade nelle competenze di questa Commissione. Vorrei, innanzitutto, fare alcune osservazioni sulla proposta di rapporto illustrata dal collega, senatore Guerrieri Paleotti. Gli argomenti trattati in premessa sono stati interpretati sua sponte perché, facendo parte di questa maggioranza, ha dovuto dare una visione corrispondente all'indirizzo politico e agli interventi di politica economica realizzati dall'attuale Governo. Credo che l'intervento fatto dalla Commissione che ha portato a quel piccolo spazio di manovra in cui questo Governo si era riservato di intervenire in realtà sia una prima bocciatura, una prima bacchettata sulle mani. Tanto è vero che si è dovuti intervenire con una riduzione di 4 miliardi di euro e uno degli interventi consiste nella riduzione dei fondi strutturali. Ciò è oggetto della

proposta di rapporto contrario che abbiamo presentato e va ad incidere sulle Regioni maggiormente penalizzate in questa fase di crisi che si protrae ormai da quasi un decennio.

La proposta di rapporto alternativo è incentrata proprio su questo aspetto e in essa si critica e si censura anche la creazione di un ulteriore organismo di gestione dei fondi strutturali. Invece di dare risposte politiche, si danno risposte burocratiche nonostante fra gli impegni di questo Governo ci sia anche la semplificazione. L'incapacità di questa classe politica di gestire le Regioni e l'incapacità di controllo e di indirizzo di questo Governo, come di quelli precedenti, come soluzione ha prodotto dapprima la costituzione con la legge di stabilità dell'Agenzia per la coesione territoriale; oggi si istituisce un tavolo di coordinamento che però deve coordinarsi con l'Agenzia la cui attività non è stata mai avviata. Quello che è certo è che si riduce il cofinanziamento nazionale dal 50 al 25 per cento di tre Regioni, tra l'altro quelle che stanno soffrendo di più gli esiti di questa crisi. Mi riferisco alla Campania, alla Calabria e alla Sicilia: un Sud che è sempre più Sud. Mentre nell'Est della Germania si è puntato all'espansione, sul nuovo, in Italia continuiamo a penalizzare tali realtà.

Tornando agli aspetti contenuti nella proposta di rapporto illustrati dal senatore Guerrieri Paleotti sono più pessimista: la gestione della crisi improntata all'austerità ha portato – emblematico il caso greco – alla distruzione del tessuto sociale, il che desta oscuri presagi. I Trattati, firmati in tempi di sviluppo, sono all'origine del declino industriale e del processo di finanziarizzazione del Paese negli ultimi trent'anni. Anziché eseguire i compiti impartiti, dobbiamo capire se vogliamo salvare i popoli europei. Abbandoniamo l'ipocrisia: il fulcro della questione è la volontà politica. Il rapporto di minoranza censura la gestione dei fondi strutturali: la riduzione dei cofinanziamenti da 50 a 25 non sia destinata ad altri obiettivi.

COCIANCICH *(PD)*. Ringrazio il relatore per l'ampio affresco della situazione attuale e la ricchezza di osservazioni. I fatti che riguardano la Grecia sono fonte di enorme preoccupazione e dimostrano che la credibilità politica pesa più dell'economia. Il crollo della Borsa di Atene nasce dalla prospettiva che nelle prossime elezioni si affermino forze antieuropeiste. È importante che il Paese sia credibile, effettui riforme e manovre per onorare gli 80 miliardi di interessi annui sul debito che ammonta a 2.200 miliardi. Per mantenere basso il tasso di interesse e pagare meno il servizio del debito l'Italia deve mantenere una credibilità forte. Sui fondi strutturali, noi siamo capaci di ottenerne l'assegnazione, meno capaci di spenderli e di utilizzarli adeguatamente. Quest'anno abbiamo dovuto restituire 5-6 miliardi, non utilizzati o sprecati in microprogetti a volte di tipo clientelare. L'Italia non si presenti in Europa con il cappello in mano né con sudditanza psicologica, ma con rinnovata fiducia in se stessa. Dobbiamo mettere mano a riforme contro la corruzione. Lo scandalo di Roma ci fa perdere credibilità. Auspico unanimità di intenti: il Paese sia unito nel sostenere la rinascita economica morale e culturale.

PICCOLI *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, sul disegno di legge di stabilità esprimiamo un giudizio generale assolutamente negativo perché il provvedimento, per quanto ci consta, non è in grado di generare la crescita e di attivare la credibilità di cui hanno parlato in questa sede anche i colleghi che mi hanno preceduto. In realtà, la proposta di rapporto illustrata dal senatore Guerrieri Paleotti avrebbe dovuto rappresentare il presupposto per la stesura del disegno di legge di stabilità, tant'è vero che riteniamo che alcune delle osservazioni che sono state poste siano effettivamente mancanti dalla struttura portanti dello stesso disegno di legge di stabilità che stiamo esaminando. Se il Governo, come è stato detto, ha puntato con questo disegno di legge ad una crescita dobbiamo ritenere che l'obiettivo, sia per quanto abbiamo potuto vedere nei mesi scorsi, sia per i contenuti del provvedimento, non sia stato centrato. Né vediamo possibilità di miglioramento attraverso questo disegno di legge che davvero ci sembra eccessivamente articolato e non in grado di puntare su alcune delle questioni centrali che avrebbero potuto generare crescita. In altre parole, mira a intervenire in troppi punti che non danno luogo alla percentuale maggiore di risultati finali. Riteniamo quindi di non poter assolutamente appoggiare la proposta di rapporto e quindi il nostro voto sarà contrario. Lo stesso tema sul quale il provvedimento si sofferma lungamente che riguarda la programmazione per il periodo compreso fra il 2014 e il 2020 in alcuni momenti e punti operativi ci sembra davvero contraddittorio. Credo che abbiamo già accumulato dei ritardi nel cogliere le opportunità che la programmazione europea presenta, quindi non ci resta che sottolineare ulteriormente il nostro parere contrario alla proposta di rapporto.

URAS *(Misto-SEL)*. Signor Presidente, noi ovviamente siamo portatori di un'opinione diversa da quella della maggioranza circa la consistenza e la capacità di intervento in ragione della crisi economica del Paese di questa manovra finanziaria di bilancio e del disegno di legge di stabilità.

Ovviamente in questa sede ci concentriamo sull'aspetto che riteniamo più rilevante – lo abbiamo ritenuto rilevante anche in altre circostanze – e cioè l'impiego dei fondi strutturali e la gestione del Fondo di sviluppo e coesione.

In ordine ai contenuti del disegno di legge di stabilità ci rendiamo conto che, purtroppo, non facciamo passi in avanti significativi sul fronte della semplificazione del funzionamento e delle attività di gestione, di programmazione e di gestione dei fondi.

Dicevo questo perché in questa fase abbiamo l'obbligo di esprimere un parere negativo, pur apprezzando alcuni contenuti di analisi che fanno parte della proposta di rapporto che ci è stata presentata dal collega Guerrieri Paleotti.

Con riferimento ai fondi strutturali, veniamo da una fase in cui non abbiamo speso le risorse del sessennio precedente. Abbiamo più volte sot-

tolineato l'esigenza di tenere conto del contesto in cui i fondi strutturali si innestano, Regioni per Regioni, area per area territoriale del Paese.

Abbiamo messo in piedi un governo centralizzato nella gestione dei fondi strutturali più orientato a prendere atto del fallimento nella gestione di questi fondi nelle aree deboli del Paese e ad un trasferimento di quelle dotazioni finanziarie alle aree più forti del Paese. E tutto il disegno di legge di stabilità ha contenuti chiaramente di sostegno alle parti di questo Paese che meno soffrono le conseguenze della crisi.

Vorrei ora citare i dati relativi all'occupazione.

Le percentuali relative a Regioni come la Sicilia, la Sardegna, la Puglia, la Calabria e la Campania sono molto superiori rispetto alla media nazionale; sicuramente molto superiori a quelli delle aree del Centro-Nord: stiamo parlando di numeri tre volte più grandi.

La mia Regione nell'ultimo anno ha registrato una crescita della disoccupazione pari a 4,3 punti percentuali e, purtroppo, ha dotazioni finanziarie significative di fondi strutturali non spesi.

Mi sono visto recapitare una *mail* da parte di un funzionario responsabile di misura (che avrei licenziato il giorno dopo, fossi stato il presidente della Regione) scritta in rosso: allarme generale! Non facciamo in tempo a rispettare i parametri nei termini consentiti per la spesa dei fondi strutturali. Tutto ciò a fronte di una situazione di crisi pesantissima che ha fatto registrare 32.000 disoccupati in più nell'ultimo anno e 10.000 occupati in meno. Quindi l'analisi differenziata tra l'incremento delle forze lavoro e la realizzazione di tassi di occupazione e del numero di occupati in quella Regione non funziona.

Perché? Perché c'è un contesto che sta diventando un po' generale nel Paese di decadenza complessiva delle strutture dello Stato, delle sue articolazioni periferiche, del sistema delle autonomie locali che nasce dalla totale mancanza di rispetto e di senso di appartenenza a questo Paese che si è diffuso a mani piene cercando di colpire le istituzioni di rappresentanza politica e democratica che nascono dalla Costituzione.

Questa non è una responsabilità solo della stampa, ma anche una responsabilità chiara di chi governa. Mi pare che tutto il capitolo dei fondi strutturali sia molto, molto complesso, molto complicato, piena di storture. Che bisogno c'è di definire «autorità politica» chi svolge una funzione di governo riconosciuta? Ha un incarico! Che bisogno c'è di chiamare una cosa in maniera diversa da ciò che è? Un Sottosegretario è responsabile di un dipartimento? È nelle disposizioni normative riconosciuto? Che bisogno c'è di definirlo «autorità politica» in via transitoria? Che bisogno c'è di costituire ulteriori cabine di regia avendo la piena possibilità di operare con le strutture esistenti?

Abbiamo già centralizzato tutto con l'Agenzia che svolge i suoi compiti. Si interagisca con i Presidenti delle Regioni, si riduca il numero dei responsabili di misura, si concentrino sui progetti, le strategie, i piani operativi, i progetti obiettivo. Il sistema, di per sé, è molto complicato.

Ci ritroveremo ancora una volta, non avendo tenuto conto delle differenze e avendo predisposto norme generali che riguardano quelli che

stanno bene e quelli che stanno male, non avendo tenuto conto di un'esigenza di semplificazione forte delle procedure, né dell'esperienza passata che ci ha portato alla mancata spesa dei fondi strutturali in quantità significativa noi rischieremo, anche con questa manovra finanziaria, di non trovare una soluzione e di togliere alla nostra economia, al nostro sistema delle imprese, ai lavoratori tutti la possibilità di uscire dalla condizione di crisi anche attraverso il pieno utilizzato delle risorse di provenienza comunitaria.

COMPAGNA *(NCD).* A differenza di SEL, la cui posizione è stata espressa dal collega Uras, noi del Nuovo centrodestra siamo orientati a votare a favore del rapporto. L'analisi del senatore Guerrieri è stata ampia e intelligente; ha ricordato l'angoscioso appuntamento di marzo; ha messo bene in evidenza che l'Eurogruppo di qualche giorno fa ha notato che l'Italia non è obbediente in base ai canoni del patto di stabilità ma la discrepanza tra 0,1 e 0,5, se si vuole dare la sensazione di una manovra espansiva, non è rilevante. È corretto differenziare la posizione della Francia, che ha bisogno di correzioni aggiuntive, da quella dell'Italia, cui si chiedono misure efficaci per realizzare quanto ci siamo ripromessi. Del senatore Uras apprezzo la sensibilità alla questione meridionale che è sempre stata intesa come questione nazionale. Lamento con lui il venir meno della struttura dello Stato che deriva, però, dall'enfatica e retorica esaltazione delle autonomie territoriali. Le deformazioni dell'ordinamento regionale sono responsabili del cattivo uso dei fondi strutturali. Occorre prendere atto del fallimento degli ordinamenti regionali: l'idea che a Bruxelles valessero le delegazioni regionali ha giovato poco all'utilizzazione delle risorse. Parlerei del venir meno dell'aspetto nazionale della questione meridionale: i rapporti Svimez evidenziano che la forbice tra Nord e Sud, avvicinatasi alla metà degli anni Settanta, è tornata a crescere con l'ordinamento regionale. A proposito di corruzione, oggi è stato pubblicato un interessante articolo di Sabino Cassese il quale sostiene che dove ci sono più autonomie c'è più corruzione. Il problema è avere più Europa in Italia: eliminare il Senato e mantenere il consiglio regionale dell'Abruzzo, non è valutato bene in Europa.

MAURO Giovanni *(GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI)).* Genericamente, in astratto, i concetti difficilmente possono trovare momenti di non condivisione, anche per quel richiamo all'intervento del senatore Cociancich (che trovo, come al solito, frutto di amore per il ruolo che si svolge), cioè per quel livello di discussione, d'intervento nella politica che deve vedere tutti un po' al di sopra degli steccati che ci tengono nel recinto, non più – purtroppo – delle ideologie ma dei partiti, così come si sono sclerotizzati ai giorni nostri.

Cosa abbiamo oggi davanti? Perché il metro di valutazione varia in questo modo e il momento di condivisione, ciò che potrebbe essere condiviso, diventa il momento della divisione e del non essere d'accordo e dell'esprimere il voto contrario?

Il punto di partenza è che questa è la prima legge finanziaria dell'era Renzi, un'era che ha avuto il suo avvio, il suo esordio con un'affermazione forte che di per sé era un programma di Governo, vale a dire che la Nazione si assumeva la responsabilità della creazione di un nuovo Governo, spodestando un collega di partito, proprio perché il momento richiedeva lo *shock* dell'economia, dell'occupazione, del cambio di passo delle strutture complessive dello Stato che doveva meglio reagire ad una situazione data. E fu il tempo, caro senatore Compagna, in cui si disse che i tanti problemi, compresa la questione meridionale cui si è accennato poc'anzi, avevano bisogno davvero di essere affrontati non solo con piglio e vigoria diversi, ma anche con tecnicalità diversa, tanto è che, come ricorderete – io non potrò mai dimenticarlo e lo trasmetterò ai posteri – si parlò di compilare giorno per giorno la realizzazione di tali intenti.

Ma non ne ho visto traccia. Oggi affrontiamo il primo documento di programmazione economico-finanziaria, la prima legge di stabilità, e i punti di partenza sono micidiali.

Proprio per fermarmi alle considerazioni che riguardano la nostra Commissione, abbiamo avuto modo di criticare assieme, di individuare insieme (destra e sinistra, persino esponenti di Governo) la poca capacità di incidere, di dare risultati da parte dell'Agenzia per la coesione territoriali inventata dal buon ministro Trigilio, buono solo di carattere. La bontà non va estesa ad altri settori.

Tutti lo abbiamo rilevato assieme, perché questa Commissione ha la capacità di far ragionare spesso al di là degli steccati, e cosa troviamo come soluzione ai mali, come cambio di passo? Non sono riusciti neanche ad inventare una nuova definizione: una cabina di regia per i fondi di coesione. Abbiamo appena finito di condannare gli orpelli, di dire che più sono i passaggi più c'è corruzione, che abbiamo bisogno dello *shock,* della responsabilità e per accelerare la spesa comunitaria inventiamo una cabina di regia.

Ci trovo dentro delle annotazioni e vi prego di credere che non sono dettate dal campanilismo. Sicilia, Calabria e Campania vedranno ridotte dal 50 al 25 per cento le quote di compartecipazione per l'utilizzo dei fondi comunitari.

Abbiamo avuto l'onore di ricevere una visita del Presidente del Consiglio a Catania non più di 10 giorni fa e per un attimo ho avuto l'impressione che davvero si fosse capovolta la carta geografica del Paese e che all'improvviso la mia Sicilia si trovasse tra i monti della Svizzera. La strategia, il Mezzogiorno d'Italia diventa la nuova frontiera. Ha pure pronunciato, in maniera molto ponderata e sincera (come oggi ha ripetuto il nostro collega Compagna), che la questione meridionale è nazionale. Ma se dalle parole si passa ai fatti, alla carta scritta, alla programmazione, alle tabelle, agli indirizzi di spesa e nulla di ciò che viene declamato compare non mi piace più né la relazione del senatore Guerrieri Paleotti, né l'intervento dell'amico Compagna che voterà la proposta di rapporto e questa legge di stabilità perché trovo che le carte smentiscono la ragione, il ragionamento, la volontà vera, autentica di modificare l'assetto delle cose.

Trovo davvero imbarazzante il fatto che sia una manovra finanziaria assolutamente ordinaria, che non ci si renda conto della necessità della straordinarietà del tempo che viviamo perché il dato sulla disoccupazione è ben lungi dall'essere un dato macroeconomico. Nel momento in cui releghiamo al disegno dell'economia complessiva del Paese una voce come l'occupazione abbiamo tradito completamente la funzione della politica e della gestione della cosa pubblica perché la gestione della cosa pubblica ha un suo fondamento morale essenziale che è il benessere del cittadino amministrato.

Mi sembra che questo documento che viene offerto all'attenzione del Parlamento abbia completamente dimenticato qual è il fine ultimo a cui tende lo Stato e qual è la funzione dello Stato. Eravamo andati così avanti da dimenticare indietro l'anima.

Nella mia terra che è Ragusa si è verificato un episodio che avrete certamente seguito: un bambino ha perso la vita – pare – per colpa della madre. Sapete cosa è successo? Nelle prime quattro, cinque ore si era temuto, dato che il 25 per cento degli abitanti è costituito da extracomunitari, che potesse essere opera di un extracomunitario, qualcosa legato a violenze.

Per la prima volta ho visto la gente della mia terra, gente laboriosa, scatenarsi come una furia e mi sono reso conto in quel momento (le vicende poi le conoscete tutti) che c'è un tessuto sociale estremamente allarmato ed allarmante per i tanti problemi economici, per la disoccupazione, per i figli che cominciano ad emigrare all'estero.

Ormai sono stanco di sentir parlare della questione meridionale in termini salottieri; persino delle citazioni di Crispi, di Giolitti o di Salvemini. Da siciliano, da meridionale provo fastidio quando si affrontano questi temi perché vivendo la tensione e la drammaticità dei momenti ritengo che non ci possano essere più riferimenti generici o teorici per cui con vero piacere e con profonda soddisfazione annuncio che voterò contro la proposta di rapporto e ciò è legato al fatto che mi rendo conto che il mio avversario politico non è in grado di affrontare i problemi e di proporre soluzioni vere, concrete per affrontare un momento di vera disperazione del nostro Paese.

Mi auguro che perlomeno la smettiate di fare proclami che fanno ulteriormente male al nostro Paese. Vi lascio con un'unica annotazione.

Se il declassamento di Standard & Poor's si fosse verificato sotto il Governo Berlusconi, voi avversari del Partito Democratico sareste stati così scorretti e pesanti da far abbassare ulteriormente il *rating* del nostro Paese addossando tutte le colpe a Berlusconi.

Per cui con vero piacere voterò contro il rapporto favorevole. Il mio avversario politico non è in grado di affrontare la disperazione del Paese e spero che smetta di fare proclami. Se il declassamento di Standard and Poor's fosse avvenuto con Berlusconi *premier*, il PD si sarebbe scagliato contro il Governo; noi non siamo sciacalli, preferiamo avere il comportamento corretto e responsabile di chi ama l'Italia. Si può trovare un'intesa

sulle cose importanti, ma occorrono buona volontà e coerenza tra annunci e misure concrete.

PIZZETTI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Ringrazio il relatore e assicuro che le osservazioni del rapporto sono un sostegno per il Governo. Il Governo è sensibile alle considerazioni del senatore Uras, ma la legge di stabilità è solo l'impalcatura: i pilastri sono le riforme del lavoro, della pubblica amministrazione, delle istituzioni. Sono contrario al ritorno a logiche centraliste: lo Stato non ha dato prova migliore delle Regioni. Sul tema dei fondi strutturali ha risposto il ministro Delrio. Segnalo l'intervento di oggi di Junker: se l'Italia e la Francia non approveranno riforme, si arriverà ad un inasprimento delle misure *antideficit*. Al senatore Molinari faccio presente che noi non riteniamo una bacchettata la divergenza a livello europeo, che è di natura politica. La questione della Grecia è esemplare: una politica di risanamento che non tiene conto delle conseguenze sociali produce spinte centrifughe che incrinano la costruzione europea. Il Governo italiano intende contrastare logiche distruttive: questa è la linea in Europa, questa è l'idea alla base della legge di stabilità.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione.

(Il Presidente accerta la presenza del numero legale)

Metto ai voti lo schema di rapporto favorevole con rilievi illustrato dal relatore.

È approvato.

In relazione alla votazione testé effettuata, risulta pertanto precluso il rapporto contrario di minoranza.

L'esame congiunto dei documenti di bilancio, per quanto di nostra competenza, è così concluso.

I lavori terminano alle ore 14,25.

ALLEGATO

RAPPORTO APPROVATO DALLA COMMISSIONE SULLO STATO DI PREVISIONE DEL MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE PER L'ANNO FINANZIARIO 2015 E PER IL TRIENNIO 2015-2017, LIMITATAMENTE ALLE PARTI DI COMPETENZA E RELATIVA NOTA DI VARIAZIONI, (DISEGNI DI LEGGE. NN. 1699 E 1699-*BIS* – TABELLE 2 E 2-*BIS)* E SULLE PARTI CORRISPONDENTI DEL DISEGNO DI LEGGE N. 1698

La Commissione, esaminati lo stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2015 e per il triennio 2015-2017, limitatamente a quanto di competenza, e le parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità 2015, come approvati dalla Camera dei deputati,

considerato che i predetti documenti di bilancio si collocano nell'ambito dell'esercizio del «Semestre europeo» per il coordinamento delle politiche economiche degli Stati membri, che comprende una procedura di sorveglianza sui bilanci nazionali e una procedura di sorveglianza sugli squilibri macroeconomici;

considerato, inoltre, che ai sensi del regolamento (UE) n. 473/2013, che prevede un meccanismo di monitoraggio rafforzato dei bilanci nazionali nella zona euro, per una loro valutazione rispetto agli indirizzi di politica economica emanati nel contesto del Patto di stabilità e crescita e del Semestre europeo per il coordinamento delle politiche economiche, la Commissione europea, il 28 novembre 2014, ha adottato un parere sul documento programmatico di bilancio per il 2015 e sulle misure aggiuntive annunciate pubblicamente il 27 ottobre 2014, poi incorporate nel disegno di legge di stabilità 2015 con un emendamento governativo;

rilevato che, sebbene il predetto parere della Commissione europea, del 28 novembre scorso, non rivesta carattere giuridicamente vincolante, esso costituisce un'importante indicazione per le misure da adottare nei documenti di bilancio in titolo, in vista della valutazione, che la stessa Commissione ha preannunciato per il mese di marzo 2015 «in relazione agli obblighi dell'Italia ai sensi del patto di stabilità e crescita alla luce del testo definito della legge di stabilità e dei chiarimenti attesi sul programma di riforme strutturali annunciato dalle autorità», nonché in vista dell'esame approfondito previsto dal regolamento (UE) n. 1176/2011 sulla prevenzione e la correzione degli squilibri macroeconomici;

considerato che il parere del 28 novembre tiene conto sia della Raccomandazione del Consiglio dell'8 luglio 2014 (2014/C 247/11) relativa al programma nazionale di riforma 2014 e al programma di stabilità dell'Italia 2014, sia della comunicazione della Commissione europea del 5 marzo 2014, recante i risultati degli esami approfonditi ai sensi del rego-

lamento (UE) n. 1176/2011 sulla prevenzione e la correzione degli squilibri macroeconomici;

ricordato che la citata Raccomandazione dell'8 luglio, pur prendendo atto che l'allungamento dei tempi di aggiustamento verso l'obiettivo di medio termine era giustificato dalle condizioni di recessione economica e dagli sforzi necessari per attuare il programma di riforme strutturali con un impatto positivo sulla crescita economica potenziale e sul rapporto debito/PIL, precisava che qualora nel 2014 si ripetesse una deviazione dal percorso di aggiustamento verso l'obiettivo a medio termine, questa «potrebbe essere valutata come significativa», anche in base al parametro di riferimento per la spesa pubblica, e che in relazione alla riduzione del debito sono «necessari sforzi aggiuntivi, in particolare nel 2014, per garantire la conformità ai requisiti del patto di stabilità e crescita»;

ricordato, inoltre, che nella comunicazione del 5 marzo 2014 sugli squilibri macroeconomici, la Commissione europea affermava che l'Italia presenta «squilibri macroeconomici eccessivi che richiedono un monitoraggio specifico e un'azione politica vigorosa» e che «in particolare, è urgente prestare attenzione politica alle implicazioni di un debito pubblico molto elevato e di una competitività esterna debole, entrambi ascrivibili in ultima analisi al protrarsi di una crescita deludente della produttività»;

considerato che, secondo i dati macroeconomici riportati nel documento programmatico di bilancio e nel parere della Commissione europea del 28 novembre, il PIL dell'Italia è previsto in aumento nel 2015 dello 0,6 per cento, rispetto alla crescita negativa del –0,3 per cento del 2014 (-0,4 per cento secondo la Commissione europea). Il *deficit* nominale di bilancio è previsto scendere nel 2015 al 2,6 per cento del PIL (2,7 per cento secondo i calcoli della Commissione europea), rispetto al 3 per cento del 2014. In termini strutturali è previsto un lieve miglioramento del saldo di bilancio nel 2015, per attestarsi tuttavia a un valore ancora negativo, pari a –0,8 per cento, e pertanto il raggiungimento dell'Obiettivo di medio termine (pareggio strutturale di bilancio) viene rinviato al 2017. Per quanto riguarda il rapporto debito/PIL, è previsto che esso raggiunga un picco nel 2015, del 133,1 per cento, con un aumento di 1,5 punti percentuali rispetto all'anno precedente, per poi diminuire gradualmente a partire dal 2016, con un anno di ritardo rispetto a quanto previsto nel programma di stabilità dell'aprile 2014;

rilevato, al riguardo, che secondo il citato parere della Commissione europea del 28 novembre, mentre nel 2014 le condizioni economiche eccezionalmente gravi (crescita negativa e divario tra prodotto effettivo e prodotto potenziale negativo superiore al 4 per cento del PIL) giustificano il fatto che l'Italia non sia tenuta a soddisfare il requisito di un saldo strutturale prossimo all'Obiettivo a medio termine, nel 2015 le previsioni della Commissione indicano una deviazione significativa dall'aggiustamento richiesto verso l'Obiettivo a medio termine nell'arco di un anno e una deviazione significativa dal pilastro del parametro di riferimento della spesa (che non consente aumenti della spesa superiori al tasso di crescita media del PIL potenziale a meno che non vi sia adeguata co-

pertura finanziaria), con possibili rischi di ulteriori revisioni al ribasso delle proiezioni di bilancio che potrebbero derivare da risultati macroeconomici peggiori del previsto, dal persistere di bassi livelli di inflazione e da un'attuazione solo parziale delle misure di bilancio programmate;

considerato altresì che il documento programmatico di bilancio 2015 dell'Italia prevede importanti misure di riduzione del carico fiscale sul lavoro, attraverso sia la deduzione agli effetti dell'imposta regionale sulle attività produttive (IRAP) del costo del lavoro, sia l'esonero dei datori di lavoro privati, per tre anni, dal versamento dei contributi previdenziali per il personale neoassunto nel 2015 e sia l'estensione del credito di imposta di un anno a favore dei lavoratori a basso reddito, introdotto nell'aprile 2014, che viene reso permanente, vale a dire un insieme di misure raccomandate da tempo all'Italia dal Consiglio UE;

rilevato che, in definitiva, la Commissione europea, nel predetto parere del 28 novembre 2014, sostiene che il documento programmatico di bilancio dell'Italia, aggiornato con le modifiche apportate durante l'esame presso la Camera dei deputati, rischia di non assicurare il rispetto del Patto di stabilità e crescita, e invita l'Italia, che attualmente è soggetta al braccio preventivo e alla regola del debito transitoria, ad «adottare le misure necessarienell'ambito della procedura di bilancio nazionale al fine di assicurare che il bilancio 2015 rispetti il Patto di stabilità e crescita». La Commissione europea sostiene, in particolare, che le politiche che migliorano le prospettive di crescita, il mantenimento di uno stretto controllo sulla spesa primaria corrente migliorando allo stesso tempo l'efficienza complessiva della spesa pubblica, nonché le privatizzazioni programmate, contribuirebbero a riportare nei prossimi anni il rapporto debito/PIL su un percorso discendente in linea con la regola del debito;

considerato inoltre che, nella sessione straordinaria dell'Eurogruppo, dell'8 dicembre 2014, concernente i documenti programmatici di bilancio, i Ministri delle finanze della zona euro hanno avallato la valutazione della Commissione europea sul programma dell'Italia, ritenendolo a rischio di non conformità con il Patto di stabilità e crescita, con riguardo, in particolare, alla discrepanza tra la prevista correzione strutturale del *deficit* dello 0,1 per cento, rispetto allo 0,5 per cento richiesto dal Patto di stabilità. Preoccupazione è stata espressa anche per gli alti livelli del debito pubblico, pur riconoscendo che le difficoltà derivanti dalle sfavorevoli condizioni economiche e dal livello estremamente basso del tasso di inflazione hanno reso più complicato e impegnativo l'adempimento ai criteri di riduzione del rapporto debito/PIL previsti dal Patto di stabilità. In definitiva, a differenza delle misure di correzione aggiuntive richieste alla Francia, all'Italia sono state chieste «misure efficaci» («*effective measures*»), ovvero di attuare con efficacia le disposizioni previste e gli impegni presi dal nostro Governo, rimandando al mese di marzo 2015 ogni ulteriore valutazione sul rispetto del Patto di stabilità;

rilevato che, con riferimento alla variazione del *deficit* strutturale, sussiste una discrepanza tra le stime italiane (miglioramento dello 0,3 per cento) e le stime della Commissione europea (miglioramento dello 0,1 per

cento) con la conseguente richiesta da parte di quest'ultima al nostro Paese di realizzare entro marzo 2015 «misure efficaci» per un miglioramento del *deficit* strutturale, a fronte della correzione allo 0,5% del PIL richiesta dal Patto di stabilità. Tali difformità sono da attribuire, tra l'altro, alle notevoli divergenze sulla stima dell'«output gap», con significativa sottostima nelle procedure di calcolo da parte della Commissione europea del PIL potenziale italiano (rispetto ad esempio alle valutazioni effettuate dall'OCSE) e dell'impatto delle riforme sullo stesso PIL potenziale;

considerato che il disegno di legge di stabilità per il 2015 si inserisce nel quadro economico che vede l'Italia, nel 2014, ancora in recessione, per il terzo anno consecutivo, con un tasso di inflazione estremamente basso, e prevede pertanto una manovra di politica economica espansiva, del valore complessivo di 36 miliardi di euro, in cui si conciliano le misure di aggiustamento di bilancio (orientate ad incrementare ulteriormente la sostenibilità del debito pubblico) con l'esigenza di stimolare la ripresa economica;

rilevato che il saldo netto da finanziare, di cui all'articolo 1 del disegno di legge di stabilità, è stato ridotto di 4 miliardi di euro, con un ridimensionamento dell'indebitamento pari a 4,53 miliardi di euro e una conseguente riduzione del *deficit* nominale di bilancio dal 2,9 per cento, al 2,6 per cento del PIL, per venire incontro alle osservazioni preliminari formulate dalla Commissione europea il 23 ottobre 2014, attraverso le seguenti misure: riduzione del Fondo per la riduzione della pressione fiscale (con effetti di minore spesa pari a 3,3 miliardi nel 2015); estensione del meccanismo dell'inversione contabile per l'IVA al settore della grande distribuzione (con effetti di maggiore entrata pari a circa 730 milioni dal 2015); e riduzione delle risorse per il cofinanziamento dei fondi strutturali europei esentate dagli obiettivi di spesa delle regioni ai fini del patto di stabilità interno (con effetti di minore spesa pari a 500 milioni di euro per il 2015);

considerato inoltre, che il comma 57 dell'articolo 3 del disegno di legge di stabilità, ridefinisce le modalità di funzionamento del Fondo di sviluppo e coesione (FSC), modificando i principali elementi di *governance* e di procedura relativamente alle risorse assegnate al FSC per il ciclo di programmazione 2014- 2020, con conseguente abrogazione delle analoghe disposizioni vigenti, prevedendo, in particolare, che entro il 30 aprile 2015 l'autorità politica per la coesione provveda a disciplinare e istituire una «Cabina di regia», senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica, composta da rappresentanti delle Amministrazioni interessate e delle Regioni, incaricata di definire specifici piani operativi per ciascuna area tematica nazionale, con l'indicazione di risultati attesi e azioni e singoli interventi necessari al loro conseguimento, con relativa stima finanziaria;

valutata l'entità degli stanziamenti previsti nel disegno di legge di bilancio, tabella n. 2, relativamente al Programma n. 1.3 (unità di voto 21.3), in cui è riportata la dotazione finanziaria spettante alla Presidenza del Consiglio dei ministri, a cui attinge anche il Dipartimento per le po-

litiche europee, nonché la dotazione spettante all'Agenzia per la coesione territoriale. Per effetto di un emendamento del Governo approvato durante l'esame presso la Camera dei deputati, la dotazione dell'Agenzia, prevista per il 2015, è stata spostata al bilancio del Ministero dello sviluppo economico (tabella n. 3), Programma 32.3 (unità di voto 9.2) Servizi e affari generali per le amministrazioni di competenza, al fine di pagare i redditi da lavoro dei dipendenti dell'Agenzia;

valutati, inoltre, gli stanziamenti relativi al Programma n. 4.10 (unità di voto 3.1) sulla «Partecipazione italiana alle politiche di bilancio in ambito UE», rientrante nella Missione n. 4, relativa a «L'Italia in Europa e nel mondo», in cui sono previsti 5 miliardi annui, per il Fondo di rotazione per il cofinanziamento dei fondi strutturali europei, che sono stati lievemente ridotti per ciascuno dei anni 2015-2017, durante l'esame presso la Camera dei deputati,

formula, per quanto di competenza, un rapporto favorevole, con i seguenti rilievi:

si auspica che il Governo prosegua nell'adottare ogni iniziativa utile, presso le Istituzioni dell'Unione europea, e nel rispetto dei parametri del Patto di stabilità e crescita, perché le spese delle Amministrazioni pubbliche finalizzate ad investimenti produttivi, capaci di «*generare benefici finanziari diretti a lungo termine, compreso il rafforzamento del potenziale di crescita sostenibile, e che pertanto abbiano un impatto quantificabile sulla sostenibilità a lungo termine delle finanze pubbliche*», ai sensi dell'articolo 5 del regolamento (CE) n. 1466/97 sul rafforzamento della sorveglianza delle posizioni di bilancio, possano essere scomputate dal calcolo del *deficit* strutturale relativo al raggiungimento dell'obiettivo di medio termine (OMT) concordato con l'Unione europea, ovvero – in subordine – che possano rientrare nelle «deviazioni temporanee» dal percorso di raggiungimento di tale obiettivo«*qualora si produca un evento inconsueto al di fuori del controllo dello Stato membro interessato che abbia rilevanti ripercussioni sulla situazione finanziaria generale di detto Stato o in caso di grave recessione economica della zona euro o dell'intera Unione*», previste dallo stesso articolo 5 del regolamento (CE) n. 1466/97;

a tale riguardo, si ricorda che il cosiddetto «Piano Juncker» per 315 miliardi di euro di investimenti, annunciato recentemente dal Presidente della Commissione europea, già prevede un meccanismo di scorporo dal calcolo del *deficit* per i contributi versati dagli Stati membri nell'ambito del Piano, e che il documento conclusivo approvato dalla LII COSAC (Conferenza degli organismi parlamentari specializzati negli affari dell'Unione dei parlamenti dell'Unione europea) che si è svolta a Roma dal 30 novembre al 2 dicembre 2014, al punto 1.6 fa appello all'esclusione, dal calcolo del *deficit* strutturale ai sensi del Patto di stabilità e crescita, della spesa pubblica relativa all'attuazione dei programmi cofinanziati dai fondi strutturali e di investimento europei, poiché si tratta di spese destinate al

raggiungimento degli obiettivi della strategia Europa 2020 di competitività, crescita economica e occupazione;

auspica altresì che il Governo continui ad attivarsi perché vengano adottate politiche fiscali espansive a livello europeo in grado soprattutto di sostenere la domanda interna europea (consumi più investimenti) che, in forte diminuzione, da tempo penalizza la crescita dell'intera area europea. Per promuovere politiche fiscali espansive occorre l'uso di meccanismi di aggiustamento simmetrici tra Paesi debitori e creditori, che impongano sia ai Paesi in *deficit* sia a quelli in *surplus* misure di aggiustamento tra loro compatibili. In particolare nel caso dei Paesi in *surplus* è necessario applicare le regole della MIP *(Macroeconomic Imbalances Procedure)*, imponendo la riduzione dei loro enormi avanzi commerciali con un'espansione della loro domanda interna a beneficio della ripresa dell'intera area dell'euro. Lo sfruttamento delle potenzialità della domanda e del mercato interni europei deve diventare il nuovo baricentro del rilancio dello sviluppo europeo;

in riferimento alla politica di coesione e all'utilizzo dei fondi strutturali europei, si auspica che la Cabina di regia, la cui istituzione è prevista dal comma 57 dell'articolo 3 del disegno di legge di stabilità 2015 per la fase di programmazione dei fondi, sia opportunamente coordinata con l'Agenzia per la coesione territoriale, concernente la fase di attuazione dei programmi.

SCHEMA DI RAPPORTO PROPOSTO DAI SENATORI DONNO, FATTORI E MOLINARI SULLO STATO DI PREVISIONE DEL MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE PER L'ANNO FINANZIARIO 2015 E PER IL TRIENNIO 2015-2017, LIMITATAMENTE ALLE PARTI DI COMPETENZA E RELATIVA NOTA DI VARIAZIONI, (DISEGNI DI LEGGE. NN. 1699 E 1699-*BIS* – TABELLE 2 E 2-*BIS* E SULLE PARTI CORRISPONDENTI DEL DISEGNO DI LEGGE N. 1698

La Commissione 14ª, esaminato, per le parti di propria competenza, il disegno di legge recante «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2015)» (Atto Senato 1698) e il disegno di legge recante «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2015 e per il triennio 2015-2017» (Atto Senato 1699);

premesso che:

all'articolo 3 ai commi da 35 a 44 dell'Atto Senato 1698 si recano disposizioni in tema di cofinanziamento dei fondi europei per il ciclo di programmazione 2014-2020 e al comma 57 vengono ridefinite le modalità di funzionamento del Fondo di sviluppo e coesione (FSC), modificando i principali elementi di *governance* e di procedura relativamente alle risorse assegnate al fondo stesso per il ciclo di programmazione 2014-2020;

considerato che:

in data 29 ottobre 2014 la Commissione europea ha adottato l'Accordo di Partenariato con l'Italia in cui si definisce la strategia per un uso ottimale dei Fondi strutturali e di investimento europei per i prossimi sette anni in cui all'Italia saranno destinati 32,2 miliardi di euro di finanziamenti totali a titolo della politica di coesione oltre a 10,4 miliardi di euro per lo sviluppo rurale e 537,3 milioni di euro per il settore marittimo e della pesca;

nella spesa e l'utilizzo dei fondi strutturali del periodo di programmazione 2007-2013 l'Italia è in netto ritardo: al mese di ottobre 2014 mancavano all'appello 18,6 miliardi, da spendere entro la fine del 2015., di questi, oltre 15 miliardi nelle regioni meridionali;

con il decreto-legge 31 agosto 2013, n. 101 recante «Disposizioni urgenti per il perseguimento di obiettivi di razionalizzazione nelle pubbliche amministrazioni» convertito con la legge del 30 ottobre 2013, n. 125, è stata instituita l'Agenzia per la Coesione Territoriale con l'idea di farne uno strumento per migliorare i risultati nell'impiego dei fondi strutturali europei e dei finanziamenti nazionali per lo sviluppo. La suddetta Agenzia

è attualmente un organismo fantasma, nonostante nel mese di luglio 2014 ne sia stato emanato lo statuto e nominato il direttore;

ora con la legge di stabilità 2015 viene istituito un nuovo organismo per la gestione dei fondi strutturali europei, viene creata una «cabina di regia» composta dai rappresentanti delle amministrazioni locali e delle Regioni, che dovrà definire i piani operativi per ogni area tematica, con l'indicazione di risultati attesi, azioni, singoli interventi necessari e relativa stima finanziaria;

la cabina di regia dovrà monitorare lo stato di attuazione degli interventi dei piani operativi nel corso del settennato di programmazione e in caso di mancato rispetto dei tempi e delle inadempienze sarà possibile per il Governo ripartire la dotazione finanziaria degli obiettivi tematici nazionali di cui all'accordo di partenariato, rimodulare le quote annuali e revocare le assegnazioni dei fondi;

è da censurare la creazione di questo nuovo organismo di gestione dei fondi strutturali che essenzialmente ricalca i compiti dell'Agenzia per la coesione territoriale, mai di fatto diventata operativa;

fortemente criticabile è anche la decisione del Governo di ridurre il co-finanziamernto nazionale dal 50 per cento al 25 per cento di tre regioni meridionali (Campania, Calabria e Sicilia) per i prossimi sette anni di programmazione europea e quindi un taglio di circa 11 miliardi che verranno utilizzati per altri obiettivi, che sebbene l'intento è quello di meglio raccordare programmi nazionali e regionali di fatto decurta le risorse per i territori meridionali, già fortemente penalizzati;

formula, per quanto di competenza, rapporto contrario.

€ 2,00